

PAROLA E SANDALI PER STRADA



Foto da wikipedia.org

I padri conciliari il giorno dell'apertura del concilio Vaticano II
l'11 ottobre 1962 in piazza San Pietro a Roma

Condividere

LO SPIRITO DEI PELLEGRINI

Dal concilio del papa (Vaticano I) al concilio dei vescovi (Vaticano II) al concilio dei laici (Vaticano III)?

di Mirko Santandrea

sacerdote della diocesi di Faenza Modigliana

Di Concilio in Concilio

Il 10 ottobre 1962 in Campidoglio a Roma - alla vigilia dell'apertura del Concilio - il cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, pronunciò un discorso nel quale lasciava intravedere la mano della Provvidenza dietro la fine del potere temporale della Chiesa, annunciando profeticamente un tempo di rinnovamento che le avrebbe consentito di servire il mondo in una nuova Pentecoste, grazie all'azione dello Spirito che l'avrebbe ancor più guidata e sostenuta in quell'ora così solenne della sua storia. *“Il Papa usciva glorioso dal concilio Vaticano I per la definizione dogmatica delle sue supreme potestà nella Chiesa di Dio, e usciva umiliato per la perdita delle sue potestà temporali nella stessa sua Roma, ma com'è noto, fu allora che il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonia del vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione morale sul mondo. Come prima non mai”*.

E il Vaticano II divenne il concilio dei vescovi e delle chiese locali, della riscoperta dei diaconi, ma anche della Chiesa, sacramento di comunione e missionaria per natura. Così alla domanda: qual è la principale manifestazione della Chiesa?, prima del Concilio si sarebbe risposto: il papato. Il Concilio, invece, con *Sacrosanctum Concilium* 41, risponde: *“la*

partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri”.

Non va dimenticato però che la struttura portante della Chiesa da secoli e prima di questi concili è stata sintonizzata sulla parrocchia e parte fondamentale ha svolto il concilio di Trento che si potrebbe dire il concilio dei preti, dei seminari e delle parrocchie.

Mancano all'appello in questa rassegna i laici... per i quali resterebbe da fare un concilio! Chissà se però renderebbe ragione della loro specificità. Infatti i concili sono riunioni “clericali” e, per mettere a tema i laici, forse sarebbe più appropriato un ambito dove essi possano esprimere pienamente il dono che essi sono nella chiesa e per il mondo: probabilmente è la chiesa particolare con i suoi strumenti di comunione il luogo della piena sinodalità, fermo restando che, se non fossero animati e vivificati da una profonda *spiritualità di comunione*, servirebbero a ben poco: *“diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita”* (Novo Millennio Ineunte 43). E tutto questo è dono ancora non dipanato del Vaticano II, insieme alla ricalibratura missionaria della chiesa.

Scrivendo infatti l'arcivescovo di Strasburgo mons. Joseph Dorè: *“Il Vaticano II ha contribuito al passaggio da una chiesa che riunisce concili a una chiesa che vive conciliarmente. Non è, in fondo, questa, la più bella eredità che il Concilio poteva prepararci?”.*



Fare strada insieme

La parola greca *synodos* è fra le più antiche nel linguaggio cristiano. Non la si trova, però, nel greco del Nuovo Testamento dove appaiono sia il verbo *synodeuein*, che vuol dire “andare”, o “essere in cammino insieme” (cf. At 9,7), sia il sostantivo *synodia* col significato di “comitiva”, o “compagnia di viaggio” (cf. Lc 2,44). Ciò è sufficiente per farci intendere che il termine “sinodo” rimanda a un cammino fatto insieme, a un percorso comune e, in un senso più esplicitamente religioso, a un *pellegrinaggio*. In questo senso lo si trova nella *Lettera agli Efesini* di sant'Ignazio d'Antiochia, che designa i cristiani proprio col termine *synodoi*, ossia *“coloro che camminano insieme”* (Eph. 9,2).

Vivere lo stile sinodale nelle chiese locali, vivere lo scambio e l'aiuto fraterno fra le chiese e la missionarietà nella forma domestica della chiesa, come ai tempi di Aquila e Priscilla e dell'apostolo Paolo, vivere la profezia di una realtà dove non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma tutti si è uno in Cristo Gesù (cf. Gal 3,27): questo è il lievito dei laici, dei *“con-cittadini dei santi e familiari di Dio”* (Ef 2,19) in mezzo al mondo.



Foto da wikipedia.org

La riscoperta della comunità come “parabola di comunione”, come amava dire fr. Roger di Taizè, la pratica terapeutica della vita comunitaria e ultimamente la pastorale d’unità indicano una valenza maieutica della sinodalità, che, in certi casi, sono proprio i laici ad insegnare al clero nella direzione di un’autentica spiritualità diocesana.

Paradossalmente, è solo riducendo il numero e l’autosufficienza dei preti (“io sono il parroco! Qui comando io! e sono papa, re e vescovo!”) che si sta riscoprendo la dimensione diocesana del cristiano laico, la dimensione diocesana collegiale dei presbiteri (presbiterale) e dei diaconi (in modo complementare).

Così i preti “diocesani”, che rifiutavano forme di vita comune in nome del fatto che “non sono frati” (!), sono ricondotti ad essa in forza della missione. Perché, se nella storia i preti, per un motivo missionario, sono stati disseminati nelle parrocchie e strettamente associati al territorio, col Vaticano II tornano ad essere “*corona episcopi*”, come al tempo di Ignazio, e a guardare all’*apostolica vivendi forma*, di nuovo per un motivo missionario! Così per loro - come nel primo millennio - è la missione a dettare l’agenda della comunione, mentre nella vita religiosa - non solo del secondo millennio - la sottolineatura è forse complementariamente l’opposta. Il terzo millennio sarà segnato dalla sinodalità?

Scrivono Gilles Routhier: “*C’è oggi la comune consapevolezza, condivisa da tutte le chiese cristiane, della necessità di approfondire la natura fondamentalmente conciliare della chiesa, e di pensare figure istituzionali capaci di favorirne l’espressione. Forse non si tratta di appellarsi ad un Vaticano III, ma di consentire, a tutti i livelli della chiesa cattolica e nelle diverse aree culturali in cui è diffusa, di ridare vigore alla vita sinodale e di rimanere aperti a nuovi modi d’espressione della conciliarità innata della Chiesa*”.

Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme

Questo è un proverbio del Kenya molto significativo anche per noi. Essere sinodali significa essere *con-stradali*, avere il gusto di camminare insieme *fratelli* (di fede) e *con tutti*, secondo un’espressione cara all’apostolo Paolo (cf. 1Ts 5,15).

All’interno delle chiese, *fratelli*, percorrere gli uni con gli altri il cammino significa educarsi alla corresponsabilità e al discernimento comunitario: leggere insieme questo tempo,

ascoltare insieme cosa lo Spirito e la Parola dicono qui ed oggi, sentire insieme i doni e la chiamata del Signore.

Con *tutti*, verso il mondo, significa essere prossimi agli uomini non (o altrimenti) credenti e condividere “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri e soprattutto di coloro che soffrono... perché non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo” (GS 1). Significa con-vivere la strada e la città come fratelli di tutti, anche di chi non lo sa o di chi invece ci vedesse concorrenti e nemici: questa è la bella compagnia di Francesco e dei suoi frati *minori*, di Charles De Foucauld e dei “suoi” *piccoli* fratelli... un fermento per il popolo di Dio pellegrino nella storia, parrocchiano fra le civiltà! Che bello sarebbe vivere in tutta la sua pregnanza il termine *par-oikia*, l’essere accanto, presso le case da parte di quella “casa di Dio” che è la Chiesa, che prima dell’editto teodosiano di Tessalonica ebbe proprio la forma missionaria della *domus ecclesiae*.

Ricordo infine con grande ammirazione il nome dei discepoli di Cristo secondo gli Atti degli apostoli e mi piace pensarlo attualissimo per l’oggi: “*quelli della Via*” (At 9,2). La Via che è la persona stessa del Messia, ed è la sua famiglia che cammina in questo mondo, in questa storia. Parafrasando così l’enciclica conciliare di Paolo VI, *Ecclesiam suam*, emblematica del *farsi dialogo* della Chiesa al suo interno e verso l’esterno, potremmo dire che Giovanni Paolo II ci ha indicato per il terzo millennio la *Viam suam*, l’essere della Chiesa “compagna di viaggio” e ci ha invitato a “prendere il largo”!